Dall'edificio al museo

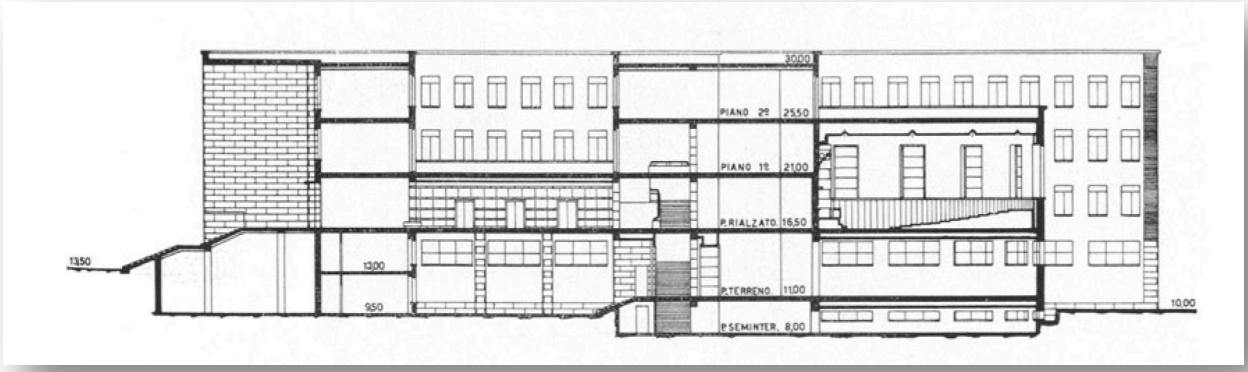
Lettere e Filosofia, il Museo dell'Arte Classica

Gaetano Rapisardi, l'architetto

Nato a Siracusa nel 1893, muore a Roma nel 1988.
Si trasferisce nella Capitale nel 1920 dopo aver conosciuto a Firenze, dove compie gli studi di architettura, la figlia di Gino Coppedè, progettista dell'omonimo e particolarissimo quartiere romano su via Tagliamento, adiacente a Piazza Quadrata, con cui inizia a collaborare.
Verso la metà degli anni Venti incontra Marcello Piacentini, nel cui studio già lavora il fratello Ernesto, anch'egli architetto. Nasce un rapporto di collaborazione che lo vedrà nel 1932 tra i progettisti della Città Universitaria. Piacentini, infatti, lo vuole accanto a sé nella realizzazione del fronte unico su piazzale della Minerva impegnativo per il suo valore rappresentativo, ma anche per centralità della posizione. Assegna all'architetto gli edifici di Lettere e Filosofia, Giurisprudenza e Scienze Politiche, mentre riserva per sé, come è noto, il Rettorato. Un riconoscimento importante per Rapisardi, ma anche una garanzia per la riuscita del fronte, visto lo stretto e consolidato rapporto di collaborazione tra i due.

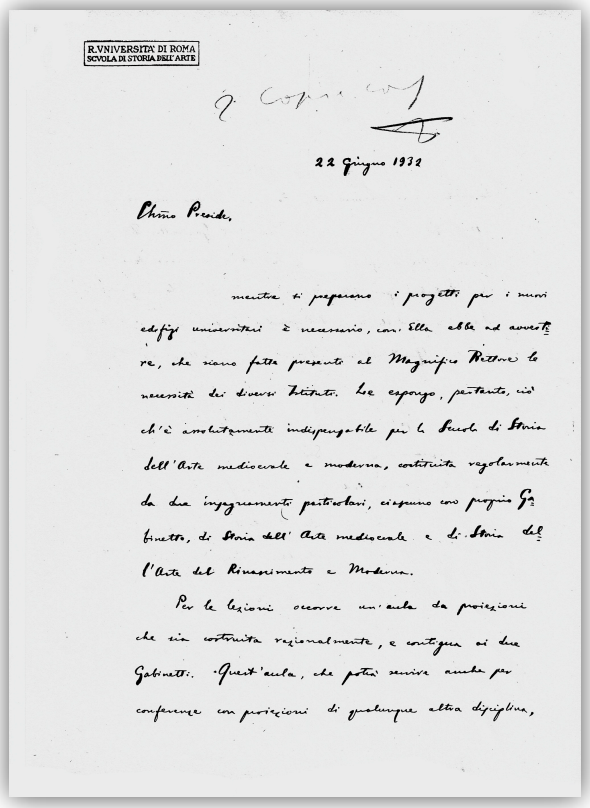
Nel Ventennio fascista partecipa a diversi concorsi nazionali e si occupa di edilizia residenziale, in particolare a Roma del rifacimento e ampliamento di edifici storici come la casa di Eleonora Sala Fabris in piazza di Spagna, subentrando nel 1926 allo stesso Piacentini, che suscita diverse critiche, alla realizzazione del Villino Carducci in via di Villa Pepoli (1928-1929), alla palazzina signorile per S.E.R.A (Società Edile Romana Anonima) in piazza Istria (1934-1937), a quella De Zanetti (1936 circa), in via F. Civinini, vicino a piazza Euclide.
Il legame con la sua terra d'origine tuttavia, in questi anni, non è mai venuto meno, come dimostrano diversi progetti e opere in collaborazione con il fratello: dal tanto discusso Monumento ai Caduti di Messina (1922-1924), progetto vincitore ma mai realizzato, alla Chiesa di San Tommaso al Pantheon a Siracusa, architettura votiva e al contempo religiosa, dedicato ai caduti della I guerra mondiale (1926-1937), al Palazzo di Giustizia a Palermo (1937-1958), per citarne solo alcuni.
Nel dopoguerra si occupa soprattutto della progettazione degli edifici di culto, non solo a Roma, ma anche in altre città. Tra le opere più note, la basilica di San Giovanni Bosco con la sua imponente cupola che si erge su un tamburo traforato, iniziata nei primi anni Cinquanta nel quartiere Tuscolano a Roma, cui seguirà anche la sistemazione urbanistica delle aree circostanti.

Lettere e Filosofia, un progetto "subordinato"



Rapisardi, come Arnaldo Foschini (Igiene e Ortopedia), Giovanni Michelucci (Geologia e Mineralogia, Fisiologia e Antropologia) e Gaetano Minnucci (Dopolavoro e Circolo del Littorio, Casermetta della Milizia Universitaria), è impegnato su più progetti all'interno della Città Universitaria, ma è soprattutto l'architetto che insieme a Piacentini deve misurarsi con il piazzale della Minerva, dove i suoi edifici e il Rettorato fanno da scenario al viale d'accesso principale. Un corpo unico di circa 200 metri, di grande impatto visivo, che occupa quasi l'intera lunghezza del piazzale, che deve tener conto della necessità di far dialogare gli edifici nella loro diversità pur nell'unità architettonica del fronte.
Rapisardi progetta due corpi identici che affiancano il Rettorato di cui riprende, con il disegno degli ingressi, la scalinata e il pronao. La similitudine è rafforzata dai mitici gemelli, Castore e Polluce, raffigurati sulle facciate da Corrado Vigni. Soggetto decorativo che è indicato dallo stesso architetto, come da lui dichiarato in un'intervista rilasciata in occasione dei cinquant'anni della Città Universitaria

(*1935/1985 La "Sapienza" nella Città Universitaria*, Roma 1985, pp. 94-5).
L'apertura angolare che caratterizza le due entrate si ritrova in proporzioni diverse anche nella facciata della casa Bonanni, considerata un'edilizia di tipo razionalista, realizzata da Rapisardi nel 1933 su Lungotevere Marzio a Roma.
Nel progettare gli edifici universitari, l'architetto - e così gli altri progettisti - deve tener conto sia delle linee guida generali sia dei criteri specifici dettati da Piacentini. Le prime pongono l'attenzione su alcuni punti: non accentuare le linee verticali, né orizzontali per un'architettura dai «caratteri di italianità e di perennità», non eccedere nell'altezza dei piani, adottare cornicioni semplici se necessari, preferire la copertura a terrazza, rivestimenti esterni in tufo, pietra, mattoni e, in misura limitata, intonaci, infissi in legno o metallici. I secondi sono indicati nella lettera del 14 aprile 1932 inviata da Piacentini agli architetti, conservata nel Fondo C.E.R.U.R. (Consorzio per l'assetto Edilizio della Regia Università di Roma) dell'Archivio Storico dell'Università La Sapienza: «Occorre tener presente che ogni facoltà ha almeno una grande aula (alcune anche 2 o 3), una biblioteca, (spesso anche un Museo) oltre ad aule minori, uffici, servizi, etc. Il numero dei piani per le aule è generalmente di 3 (ad eccezione della Chimica e della Fisica). I musei possono anche occupare un quarto piano. Le biblioteche dovranno avere, oltre alle sale di lettura, il deposito dei libri, che potrà studiarsi con il sistema a torri di ferro a piani bassi, se il numero dei libri lo renderà necessario. Occorre tener presente il limite della spesa e per questo non oltrepassare la superficie coperta [...], studiare anzitutto la funzionalità dell'edificio, le sue specifiche e generali esigenze, la praticità; tener conto soprattutto dell'igiene, dell'acustica, della illuminazione, dell'orientamento. Studiare in modo speciale – anche in base ai regolamenti – le misure degli ambienti, le scale, le tolette, etc». E ancora, «riguardo alla espressione estetica, tener presente la necessaria semplicità, la rispondenza all'organismo. Ma si pensi nello stesso tempo che dobbiamo operare in Roma, per l'Ateneo romano (penso che non dovrà essere completamente escluso l'arco per sole ragioni di rispondenza ai nuovi materiali). Modernità dunque, ma serena e solida. I nostri edifici dovranno accogliere gli studenti di Italia, coloro che formeranno le Classi intellettuali di domani.
Con la rinuncia a spiccata personalità, a voluta originalità, alle correnti di moda, costruiremo edifici nobilissimi che dovranno soddisfare l'oggi e il domani».
Infine, nel redigere i progetti di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Lettere e Filosofia, Rapisardi deve considerare anche i fabbisogni delle facoltà interessate. E, infatti, il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Giuseppe Cardinali, invita i Direttori delle Scuole a esprimersi in merito per quanto riguarda le loro strutture.
Pietro Toesca, Direttore della Scuola di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna,

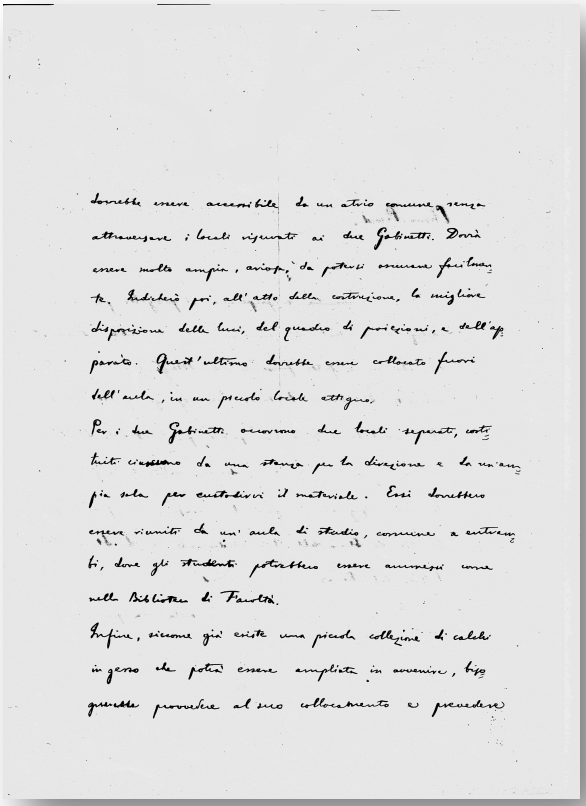

R. UNIVERSITA' DI ROMA
SCUOLA DI STORIA DELL'ARTE

22 Giugno 1932

Chiaro Preside,

mentre si preparano i progetti per i nuovi edifizi universitari è necessario, com'Ella ebbe ad avvertire, che siano fatte presenti al Magnifico Rettore le necessità dei diversi Istituti. Le espongo, pertanto, ciò ch'è assolutamente indispensabile per la Scuola di Storia dell'Arte medioevale e moderna, costituita regolarmente da due insegnamenti particolari, ciascuno con proprio Gabinetto, di Storia dell'Arte medioevale e di Storia dell'Arte del Rinascimento e Moderna.

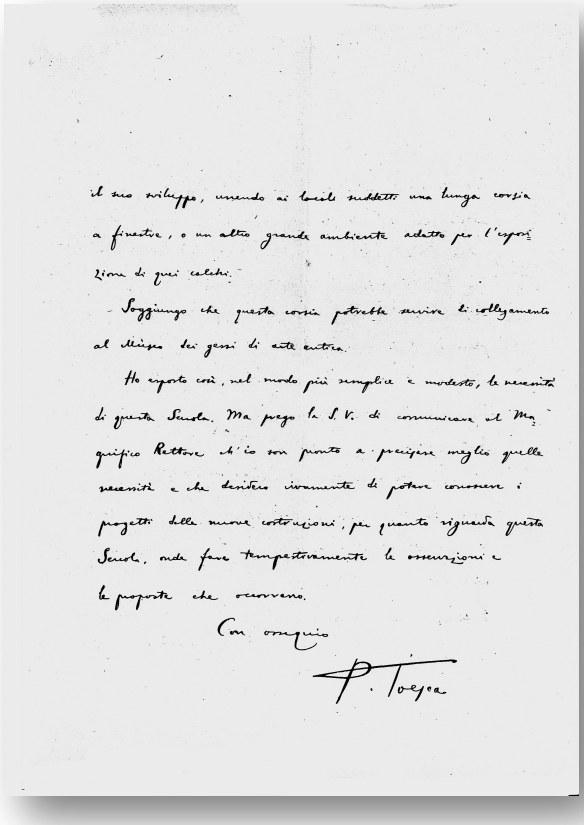
Per le lezioni occorre un'aula da proiezioni che sia costruita regolarmente, e contigua ai due Gabinetti. Quest'aula, che potrà servire anche per conferenze con proiezioni di qualunque altra disciplina,



dovrebbe essere accessibile da un atrio comune, senza attraversare i locali riservati ai due Gabinetti. Dovrà essere molto ampio, avendo da potervi comodamente funzionare. Dovrebbe poi, all'atto della costruzione, la migliore disposizione delle luci, del quadro di proiezioni, e dell'apparato. Quest'ultimo dovrebbe essere collocato fuori dell'aula, in un piccolo locale attiguo.

Per i due Gabinetti occorrono due locali separati, costituiti ciascuno da una stanza per la direzione e da un'altra più vasta per custodirvi il materiale. Essi dovrebbero essere riuniti da un'aula di studio, comune a entrambi, dove gli studenti potrebbero essere ammessi una volta alla Biblioteca di Facoltà.

Infine, siccome già esiste una piccola collezione di calchi in gesso che potrà essere ampliata in avvenire, bisognerebbe provvedere al suo collocamento e prevedere



il suo sviluppo, unendo ai locali suddetti una lunga corsia a finestre, o un altro grande ambiente adatto per l'esposizione di quei calchi.

Soggiungo che questa corsia potrebbe servire di collegamento al Museo dei gessi di arte antica.

Ho esposto così, nel modo più semplice e modesto, le necessità di questa Scuola. Ma prego la S. V. di comunicare al Magnifico Rettore che io non punto a precisare meglio quelle necessità e che desidero vivamente di potere conoscere i progetti delle nuove costruzioni, per quanto riguarda questa Scuola, onde fare tempestivamente le osservazioni e le proposte che occorrono.

Con ossequio

P. Toesca

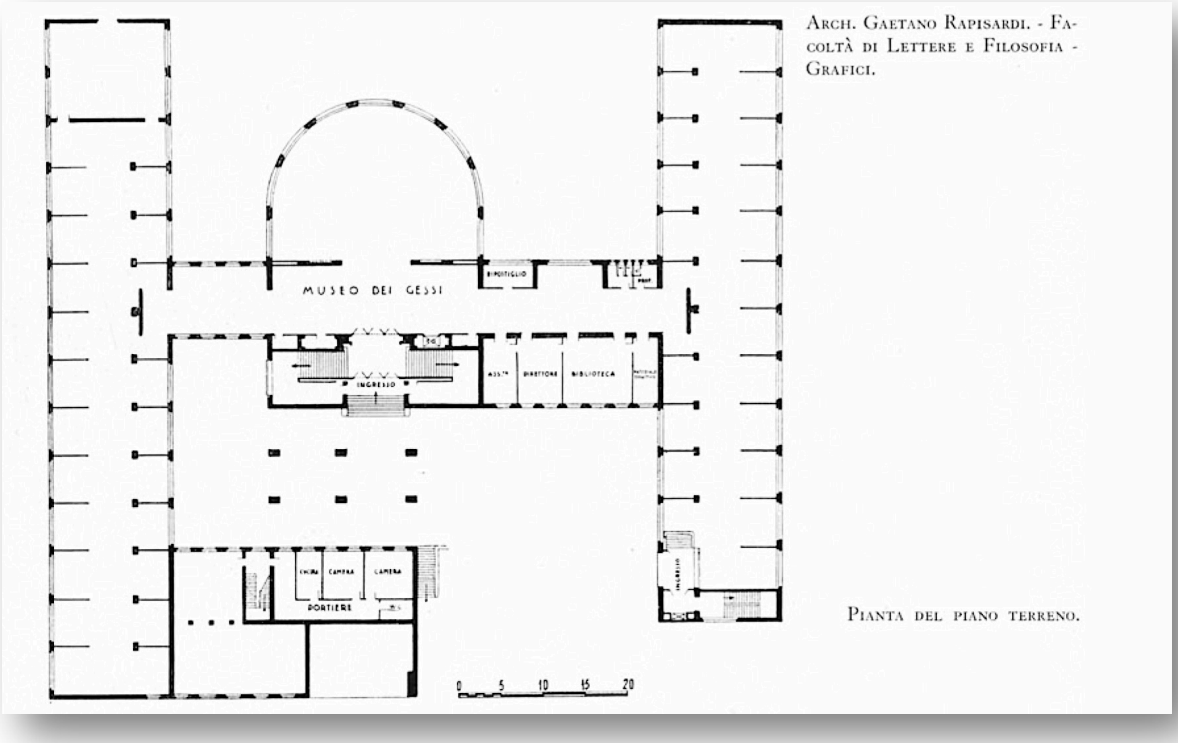
espone nella lettera autografa del 22 giugno 1932 il suo parere su quanto ritiene assolutamente indispensabile per la Scuola «costituita regolarmente da due insegnamenti particolari, ciascuno con proprio Gabinetto, di Storia dell'Arte medioevale e di Storia dell'Arte del Rinascimento e Moderna». La sua idea consiste nel realizzare locali distinti per ciascun Gabinetto, destinati alla direzione e alla custodia dei materiali, e altri invece comuni, quali l'aula attrezzata per le lezioni e quella per lo studio riservata agli studenti.

Toesca accenna poi a «una piccola collezione di calchi in gesso», per la quale si dovrebbe prevedere uno spazio adeguato a un suo sviluppo futuro. A tal fine propone una «lunga corsia a finestra, o un altro grande ambiente adatto per l'esposizione di quei calchi» che, aggiunge, «potrebbe servire di collegamento al Museo dei gessi di arte antica». Nella seduta del 24 giugno 1932 la Facoltà di Lettere e Filosofia, accogliendo la «proposta del Direttore del Museo dell'Arte Classica (già Museo dei Gessi) e Direttore della Scuola Superiore di Archeologia, fa voti che nella sistemazione degli edifici universitari sia assegnato al detto Museo un locale indipendente e a se stante, che ne assicuri il carattere e l'ulteriore svolgimento, e che ne garantisca l'assoluta autonomia, indispensabile alla sua funzione didattica, al suo superiore avere fine educativo non solo degli studenti ma degli archeologi internazionali, degli artisti e delle persone colte». Dalle piante dei piani dell'edificio, risulta che la Scuola con i suoi due Gabinetti è prevista al primo piano - contrariamente alla sede attuale che si trova al piano rialzato - mentre la collezione dei gessi del Museo dell'Arte Classica è collocata al piano terreno dell'edificio, dove tutt'oggi risiede.

Nel numero dedicato alla Città Universitaria nel 1935 dalla rivista "Architettura", Piacentini descrive gli edifici di Rapisardi che alla data dell'inaugurazione del complesso universitario, il 31 ottobre di quello stesso

anno, figurano tra quelli finiti e arredati: i due avancorpi anteriori di Lettere e Filosofia e di Giurisprudenza e Scienze Politiche, «siccome strettamente connessi all'edificio del Rettorato, sono naturalmente quelli che di esso maggiormente risentono di una certa subordinazione.
Si spezza peraltro in loro corrispondenza l'ampia spaziatura delle coppie di finestre legate fra loro dalle incorniciature di marmo rosso: cessa l'alta parete piena superiore che conferisce all'edificio principale la sua particolare incombenza monumentale.
Qui i ritmi si raddoppiano, i fori si rimpiccioliscono e moltiplicano, la cornice terminale è imminente e sottile, spariscono le incorniciature di marmo; con che il tono architettonico diviene più semplice e calmo. Tuttavia la monumentalità segna ancora qualche nota significativa nei due ampi spazi laterali, l'uno pieno e occupato dall'altorilievo del Vigni e dai Fasci Littori, l'altro vuoto, costituente il vastissimo portale di accesso all'edificio.
Il fabbricato a ossatura portante mista di cemento armato e muraria ha complessivamente un volume di 66.000 mc., 4150 mq. di superficie coperta; comprende 206 ambienti, la grande aula semicircolare capace di 500 posti e 14 altre minori capaci ciascuna di circa 100 allievi. L'edificio, contiene poi altri 180 ambienti per ospitare 12 istituti.
Al seminterrato sono stati ricavati luminosi locali per la nuova sede del Museo dei gessi, con una superficie complessiva libera di circa 4400 mq. Vi è stata installata la collezione doviziosissima. Nelle strutture in cemento armato è stata prevista la possibilità di ampliamento per circa altri 25.000 mc. di costruzione».

Museo dell'Arte Classica (Museo dei Gessi)



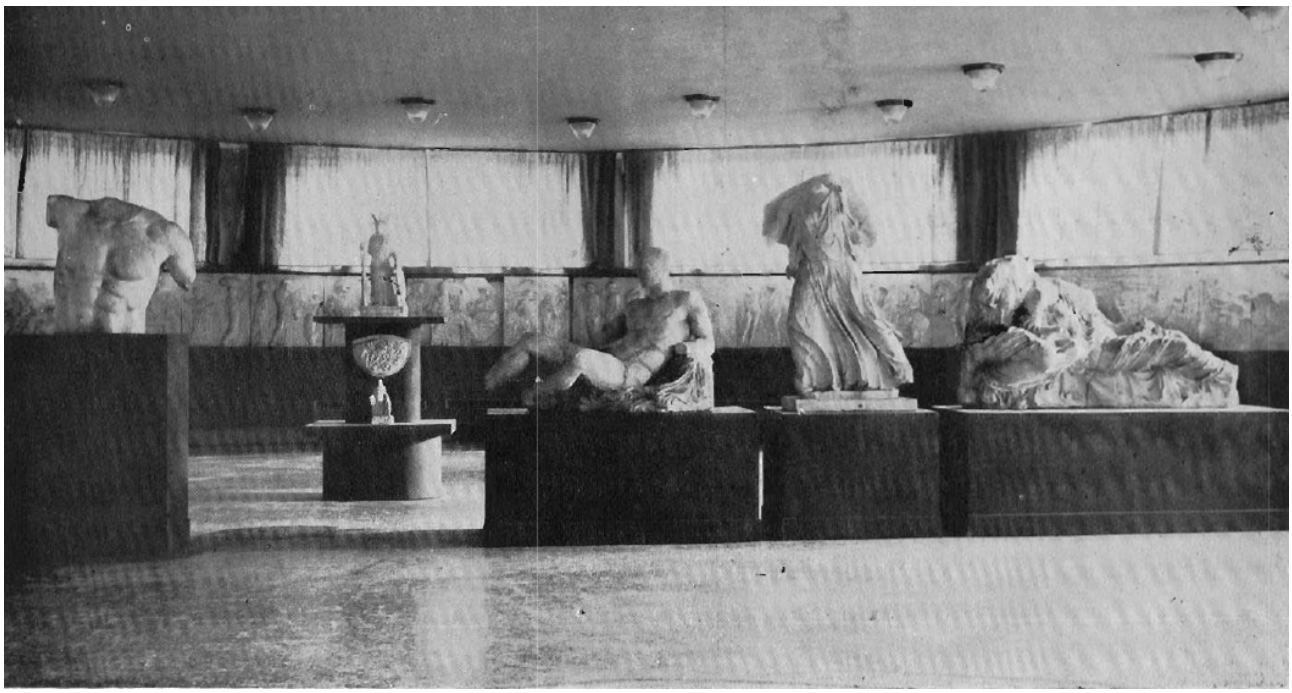
ARCH. GAETANO RAPISARDI. - FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA - GRAFICI.

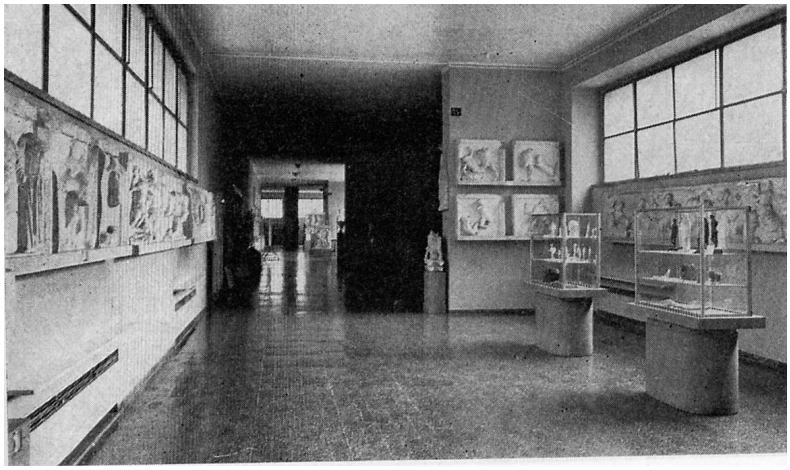
PIANTA DEL PIANO TERRENO.

Nella relazione del 9 aprile 1932 per la sistemazione definitiva del Museo dei Gessi, il Direttore Giulio Emanuele Rizzo, evidenzia la mancanza di spazi adeguati nella sede dell'Istituto di San Michele, un'area complessiva di 1334 mq. che è «insufficiente all'esposizione, sia pure semplicemente dimostrativa e didattica, del grande numero di calchi in gesso posseduti» e non consente l'ampliamento delle collezioni. Pertanto, propone che l'Istituto da costruire comprenda: «a) Gallerie adatte all'esposizione delle sculture antiche con uno sviluppo complessivo di mq. 2.000; b) Locali per magazzini di deposito degli scarti, attrezzi e materiali, per l'officina dei restauri e ricostruzioni in mq. 500; c) Aula per le lezioni illustrate in mq. 150. È qui opportuno osservare che, dovendo le lezioni di archeologia avere, nella stessa ora, carattere teorico e insieme pratico, l'aula delle lezioni non può esser separata dal Museo; d) Locali per la direzione, per la biblioteca e per le collezioni didattiche in mq. 150; e) Locali non ampi, ma sufficienti per l'alloggio del custode, la cui assidua presenza nel Museo è assolutamente indispensabile sia per le molteplici cure che quotidianamente esige la conservazione dei Gessi, sia per la preparazione dei materiali occorrenti alle lezioni illustrate, rivestendo il custode mansioni di tecnico; f) Vestibolo; g) Gabinetti di decenza». Per un totale di circa mq. 3.000, ossia più del doppio dello spazio, di cui il museo disponeva nella precedente sede.

Il Direttore avrebbe dovuto anche entrare nel merito degli aspetti tecnici, ma su questo si riserva di discuterne direttamente con Rapisardi, che invita a visitare le collezioni del museo, per poi esporgli «le esigenze scientifiche e didattiche di un museo di questo genere, esigenze relative alla disposizione dei locali, alla grandezza proporzionale dei vari ambienti, e specialmente alle imprescindibili condizioni della luce, [aggiunge a mano] che dovrà venire dall'alto (lucernari!)».

(Ida Mitrano)





Il nuovo allestimento

15

Foto e documenti: Archivio Storico dell'Università La Sapienza; *La Città Universitaria*, in "Architettura", numero speciale, 1935. Foto dall'archivio del Museo dell'Arte Classica.
Fonti: Ida Mitrano, *La Sapienza 1932-1935. Arte, architettura, storia*, Roma 2008